

CAPITOLO IV

La Plantiniana annotata in lingua inglese

4.1 Testo base impiegato da Mabbe: precedenti opinioni

Gli studiosi concordano pienamente nel sostenere che, nel tradurre *LC*, Mabbe abbia consultato sia la traduzione italiana dell'Ordóñez che quella francese del Lavardin (1578)¹.

Nel 1908 H. Warner Allen, curatore della seconda edizione moderna del *TSB*², è il primo a porsi il problema dell'originale spagnolo usato dal Mabbe, che tuttavia identificò erroneamente nell'esemplare conservato presso la Biblioteca Nacional de Madrid, dell'edizione de *LC* pubblicata a Madrid, nel 1619 da Juan de la Cuesta per Miguel Martínez³, appartenuto a Pascual de Gayangos⁴.

Questa ipotesi venne infatti confutata da Guardia Massó nel 1962⁵: dopo aver interpellato alcuni studiosi specialisti⁶ riguardo al testo base spagnolo impiegato da Mabbe, Guardia Massó effettuò la collazione tra l'edizione critica de *LC* condotta da Criado e un esemplare del *TSB* del 1631, riuscendo a dimostrare su base testuale che la traduzione di Mabbe non poteva derivare dall'edizione spagnola **Mad. 619**. La collazione consentiva di stabilire che il testo base impiegato dall'oxoniense era infatti un lontano discendente di **C** [= *Libro de Calixto y Melibea y de la puta vieja Celestina*, Sevilla, Stanislao Polonio, 1502?] vista la presenza di “una aplastante mayoría [de citas] favorable a **C**”: si registravano ben 110 casi di coincidenza testuale contro solo 9 casi di diversa soluzione da parte dell'oxoniense. Pertanto, il critico catalano concluse che

la identidad entre los textos castellano e inglés supone un parentesco literario. La superioridad abrumadora de citas a favor de **C** hace suponer que Mabbe lo utilizó en su trabajo. Ese texto **C** sería o no⁷, más probablemente no que sí la edición de 1502⁸.

Nel 1965 la Martínez Lacalle segnalava il ritrovamento di un manoscritto recante la versione inglese ridotta de *LC*⁹, composta anch'essa da Mabbe e, come si è visto, la studiosa ipotizzava che per questa traduzione –e, implicitamente, anche per *TSB*– Mabbe avesse adottato come testo base un'edizione Plantiniana del 1595, in particolare, la Plantiniana attualmente conservata presso la British Library di Londra¹⁰.

¹ FITZMAURICE-KELLY 1894: XXXIV; RUSSELL 1953: 81; RANDALL 1963: 171; GUARDIA MASSÓ 1962: 257-260 e 1987b: 136-137; MARCIALES 1985: 258-262, vol. I; MARTÍNEZ LACALLE 1972: 24, 33, 61 e segg.; SEVERIN 1987: XIV-XV.

² La prima edizione moderna venne pubblicata nel 1894 a cura di Fitzmaurice-Kelly, che dotò il testo di una ricchissima introduzione in cui però non affrontava il problema del testo base spagnolo impiegato da Mabbe.

³ Tale edizione è sprovvista sia della lista dei personaggi che di ‘*Celestina*’ nel titolo, elementi entrambi presenti, come si vedrà, tanto nella P1.99 come nel 1631. Guardia Massó (1962: 251-252) ricorda che l'esemplare conservato a Madrid “lleva el autógrafo de R. Vaughan, the oldest son of Sir John Vaughan, afterwards Earl of Carbery”. Dalle “Familiar Letters” di James Howell veniamo a conoscenza che “Mr. Vaughan of the Golden-Grove and (Howell) were comrades and Bedfellowes here many months together, his father sir John Vaughan the Prince Controuler, is lately come to attend his Master”. La lettera fu scritta a Madrid, il 13 agosto 1623. Il rapporto tra Vaughan e Mabbe risalta immediatamente: “el padre de Richard [Vaughan] se matriculó en el mismo Colegio Universitario, Jesús, por el tiempo en que Mabbe era ‘demy’ de Magdalen College. El ejemplar antes mencionado se encuadernó en Inglaterra [...] Es posible que Mabbe viere a uno de los [V]augham, a su regreso de España y que en semejante ocasión le enseñasen un ejemplar de la ultima edición de *La Celestina*”.

⁴ *Apud* GUARDIA MASSÓ 1962: 251-253.

⁵ GUARDIA MASSÓ 1962: 246-257.

⁶ In proposito Guardia Massó (1962: 249-251) consultò per lettera Parker (Londra), Singleton (Wisconsin), Russell (Oxford) e Trotter (Exeter), ma nessuno gli fornì risposte precise.

⁷ Guardia Massó (1962: 250-251) ipotizzò che: il titolo “*Tragicke-Comedy*” implicasse un'edizione posteriore al 1502; la presenza del prologo, che compariva in **C** per la prima volta, risultando tradotto, gli faceva presupporre un'edizione del 1502 o posteriore; l'elenco delle *Dramatis Personae* (stampato la prima volta in **Ven. 53**) e anch'esso incluso gli faceva ritenere che Mabbe usasse l'ed. veneziana o una posteriore. La data si spostava al 1569, se si considerava il titolo “*Celestina tragicomedia de Calisto y Melibea*” che rimandava all'ed. di **Alc. 69**, pur se Juan de Valdés e Feliciano de Silva dimostrano che l'opera era popolare col nome di *Celestina* già 35 anni prima. Infine, presumendo che Mabbe conoscesse *LC* durante la permanenza a Madrid, “el *terminus a quo* debería ser hacia 1611, ‘though of course he could have used one of the many 16th century editions of which that of Alcalá, 1569 is the first to use the title *Celestina*’...”.

⁸ GUARDIA MASSÓ 1962: 248-249.

⁹ Cfr. *supra*, cap. III.

¹⁰ *Ibidem*.

Posteriormente alla Martínez Lacalle, nel 1985, si pubblicò postuma l'edizione critica de *LC* a cura di Miguel Marciales¹¹. Il critico ritornava sulla questione, ribadendo sostanzialmente quanto già detto dalla Martínez Lacalle a proposito della versione inglese ridotta e manoscritta. Per il *TSB* Marciales ipotizzava invece un manoscritto contaminato con altre edizioni spagnole, supponendo che oltre a quella Plantiniana, Mabbe si fosse avvalso di un'ulteriore edizione spagnola, che tuttavia lo studioso non riusciva ad identificare. Marciales era inoltre convinto che il testo della versione inglese manoscritta fosse più fedele “al castellano” –non meglio specificato– di quello della versione integrale a stampa¹².

Ancora, nel 1985 Berndt-Kelley ribadiva quanto detto dalla Martínez Lacalle sulla Plantiniana del 1595 usata dal Mabbe¹³. La studiosa constatava, inoltre, che il titolo della versione manoscritta rispecchiava fedelmente quello della Plantiniana, perché conteneva la dicitura CELESTINA prima di *Tragicomedia de Calisto y Melibea*. Tale dicitura nel titolo, come si vedrà, risulta anche nella versione a stampa del 1631.

È del 1987 la nuova edizione di *The Spanish Bawd* a cura della Sherman Severin, con testo a fronte spagnolo basato sull'edizione di **P (=Val. 14)**. Nella succinta introduzione, la studiosa non dedicava molto spazio alla traduzione inglese, attenendosi, in sostanza, a quanto già detto da Martínez Lacalle e cioè che Mabbe si fosse basato su un'edizione completa della *Tragicomedia*, forse derivata dall'edizione del 1502, contaminando il testo con la traduzione italiana di Ordóñez e le due francesi, del 1527 e del 1578¹⁴.

Infine, nel 1991, in un articolo apparso sulla rivista *Cultura Neolatina*, Patrizia Botta¹⁵ segnalava l'esistenza di un'edizione Plantiniana de *LC*, datata 1599¹⁶, recante numerosissime annotazioni marginali in lingua inglese “redatte in una scrittura antica e tutte relative alla traduzione inglese del corrispondente testo spagnolo a centro pagina”. La studiosa riteneva che un confronto puntuale tra queste annotazioni e le traduzioni di Mabbe avrebbe permesso di stabilire se si trattava della copia di lavoro di una delle due traduzioni di Mabbe o, piuttosto, delle annotazioni di un qualsiasi fruitore inglese posteriore al 1631, interessato tuttavia alla comprensione del testo. Qualora la prima delle due ipotesi fosse confermata, su base critico-testuale e paleografica, ci si troverebbe di fronte all'esemplare spagnolo effettivamente consultato dal Mabbe e da lui annotato e appuntato per tradurre *LC* in inglese.

La verifica di questa ipotesi è divenuta oggetto del presente lavoro, i cui risultati, già anticipati altrove e che l'avallano pienamente¹⁷, esporrò nel corso del successivo capitolo.

¹¹MARCIALES 1985: 258-262, vol. I.

¹²Personalmente non condivido questa opinione dei critici, poiché ritengo che non avendo certezze sull'edizione spagnola effettivamente impiegata dal Mabbe per tradurre, non si possa ragionare sulla fedeltà del traduttore al testo. Del resto, se è pur vero che nella versione a stampa Mabbe arricchisce spesso il testo inglese con “embroideries”, dittologie sinonimiche, digressioni o glosse di tipo esplicativo, o, al contrario, omette intere porzioni di testo, espressioni realistiche e crude, riferimenti a Dio e alla chiesa, è altrettanto vero che molte di queste amplificazioni e modifiche del *TSB* appaiono già nel Ms. Si tenga inoltre presente che per molti casi di omissioni Mabbe si uniformò a quelle che in seguito sarebbero divenute le direttive della censura: nel 1640 infatti, l'*Index de Sotomayor* stabilisce che all'incirca cinquanta righe del testo spagnolo vengano espunte. (Cfr. GREEN 1920: 211-216). In questo senso, la versione manoscritta presenta un numero ben maggiore di tagli rispetto all'edizione a stampa del 1631, unitamente a ricutture assai arbitrarie ove parti di dialogo sono indifferentemente attribuite all'uno o all'altro dei *criados* di Calisto, così come all'una o all'altra delle *hijas* di Celestina, ecc. Mi pare inoltre pertinente la considerazione che, nel XVII secolo, i principi teorici della traduzione anglosassone, per quanto vaghi e indefiniti fossero, prevedevano che il traduttore “imitasse” l'autore dell'opera da tradurre, aggiungendo talora anche qualcosa di suo pugno, per offrire al pubblico anglosassone un prodotto più facilmente comprensibile e completamente “anglicizzato”. Mabbe, dunque, sia nel caso del Ms. sia nel *TSB* lavorò nel rispetto e nella piena consapevolezza di questa norma.

¹³BERNDT-KELLEY 1985: 27-28.

¹⁴La studiosa, poi, nel testo segnalava tramite corsivi le divergenze tra testo spagnolo e le traduzioni inglesi di Mabbe. Cfr. SEVERIN 1987: *passim*.

¹⁵BOTTA 1991: 80, nota 13.

¹⁶L'esemplare, appartenuto a Pascual de Gayangos y Arce, attualmente è conservato, come si è detto, presso la Biblioteca Nacional de Madrid (Segnatura: R/13.410).

¹⁷BOTTA-VACCARO 1992: 353-419. Nel IV capitolo di questo lavoro riformulo infatti quanto pubblicato insieme a Patrizia Botta su *Cultura Neolatina* nel 1992, con qualche leggera variante ed aggiornamento.

4.2 La Plantiniana del 1599

4.2.1 Le edizioni plantiniane nella tradizione testuale de *La Celestina*

Varie, nel corso del secolo XVI, sono le edizioni in lingua spagnola de *LC* pubblicate nei Paesi Bassi, e fra queste si inseriscono le due edizioni Plantiniane in esame: quella del 1595 e quella del 1599.

La prima edizione de *LC* pubblicata nei Paesi Bassi¹⁸ è quella di **Amb. 39**, a cura di Guillome Montano, che sembra derivare dall'edizione **Ven. 34** stampata da Estephano da Sabio, per la comune annessione della “Introdución que muestra el Delicado a pronunciar/la lengua española”¹⁹. L'edizione veneziana del 1534, a sua volta ristampa “a plana y renglón” l'edizione **Ven. 31**, condotta però dal tipografo Juan Bautista Pedrezano²⁰. Beardsley²¹ rileva inoltre che le illustrazioni di entrambe le edizioni veneziane sono simili a quelle di un'edizione più antica, quella di **Sev. 23**²². Lo studioso crede pure che il formato dell'edizione di Montano, un piccolo in 8° – come le edizioni veneziane su cui si basa – rappresenti il motivo per cui il tipografo di Anversa si sia rifatto alle edizioni di Venezia. L'edizione del Montano è stampata in caratteri romani, anziché nei gotici delle veneziane, e a differenza di queste manca di illustrazioni, eccezion fatta per “[t]he words of the title-page, [which] are surrounded by a decorative arch... an occasional mean capital and a stray endpiece”²³. Anche Marciales ammette la parentela di **Amb. 39** con **Sev/Ven. 23**, **Ven. 31**²⁴, **Ven. 34**, derivate a loro volta da edizioni siglate **I, J** (rispettivamente stampate a Siviglia nel 1511 da J. Cromberger e a Roma nel 1515-16 da M. Silber), anche se ritiene probabile che le due edizioni veneziane, e con esse quella di **Amb. 39** avessero apportato correzioni e integrazioni al testo contaminando forse con **Sev. 25** o **Sev. 28**²⁵.

A distanza di qualche anno dal Montano, dapprima Martín Nucio, tipografo dei Paesi Bassi specializzato nella pubblicazione di testi spagnoli, poi i suoi familiari, pubblicarono ben quattro edizioni de *LC*, e cioè, **Amb. s.d.**, **Amb. 45**, **Amb. 58**, **Amb. 68**. A detta del Beardsley²⁶, Nucio si è basato sull'edizione **Sev. 28** condotta dal Cromberger²⁷ (e non dunque su quella di Montano del 1539) sia per contenuti, sia per lacune comuni: infatti, esattamente come Cromberger, Martín Nucio non stampa l'ultima stanza delle Ottave di Proaza, ovvero il colofone rimato²⁸. Pur se si attiene ad una “hallowed tradition” e stampa il testo in caratteri gotici, il Nucio accetta e ripropone il formato in piccolo 8° dell'edizione di Montano riducendolo ulteriormente al “famous little Antwerp duodecimo”²⁹. Così come accadeva nell'edizione di Montano, anche in questa del Nucio mancavano le illustrazioni, “the only visual device in the book [being] Nucio's logo”³⁰.

¹⁸BEARDSLEY 1981: 7-8. Le edizioni dei Paesi Bassi pubblicate ad Anversa cui si fa riferimento nel presente capitolo sono contrassegnate dalla dicitura ‘**Amb.**’ essendo questa la traduzione spagnola del relativo toponimo.

¹⁹Nell'edizione del 1534 l'introduzione del Delicado si trova ai ff. 213-215, mentre in quella del 1539 è ai ff. 211-214.

²⁰Pur “emplea[ndo] la misura, letra y viñetas” le due edizioni differiscono tra loro nel numero delle pagine. Inoltre, “la diversidad principia en la tercera hoja de la signatura, donde hay una introducción”. *Apud* PENNEY 1954: 43.

²¹BEARDSLEY 1981: 8.

²²Con molta probabilità questa edizione si pubblicò a Venezia e non a Siviglia, perciò d'ora in poi si indicherà come *Sev./Ven. 23*. Cfr. VENDETTI 1995: *passim*.

²³BEARDSLEY 1981: 8.

²⁴Nelle edizioni veneziane del 1531 e del 1534, corrette da Francisco Delicado, autore della “introducción” ivi annessa. In queste e nelle successive edd. veneziane, ad esempio *Ven. 53*, si registra la tendenza a revisionare il testo de *LC* e a corredarlo di “strumenti” utili al fruitore italiano, quali, ad esempio, un trattato sulla pronuncia o un vocabolario, come quello che appare infatti nelle edd. veneziane del 1553 e del 1556, unitamente all'introduzione a cura di Alfonso de Ulloa. (SCOLES 1975: 14).

²⁵MARCIALES 1985: 250, vol. I.

²⁶BEARDSLEY 1981: 8.

²⁷Secondo Beardsley (*ibidem*), Martín Nucio “appears to have had closed personal ties with the Crombergers of Seville”.

²⁸Botta (in BOTTA-VACCARO 1992: 369) afferma che questa omissione non è specifica di **Sev. 28**, essendo comune anche a **Sev. 25** e a **Tol. 26**, nonché presente in alcune delle edizioni primitive della *Comedia* (**B**) e della *Tragicomedia* (**K**). Si veda altresì la *La Celestina*, ed. critica dall'atto VIII-Fine a cura di Patrizia Botta, disponibile *on line* al sito <http://rmcisadu.let.uniroma1.it/celestina/m-Finales.PDF>.

²⁹BEARDSLEY 1981: 9.

³⁰*Ibidem*.

Nel 1568, a dieci anni di distanza dalla pubblicazione dell'edizione de *LC* a cura della vedova di Martín Nucio (**Amb. 58**³¹) il figlio di Martín Nucio, Filippo, pubblica un'ulteriore edizione de *LC*³² mantenendo le segnature, il formato e l'impaginazione delle precedenti edizioni dei familiari, ma impiegando questa volta i caratteri romani al posto di quelli gotici³³. Secondo Marciales le edizioni della famiglia Nucio sono portatrici di un "texto eclético", così come le edizioni di **Sal. 70**, **Sal. 75** e le Plantiniane.

Le ulteriori edizioni fiamminghe de *LC* si stampano presso le officine tipografiche di Christoph Plantin e discendenti sul finire del XVI secolo³⁴.

Oltre alle due edizioni Plantiniane pervenuteci e datate 1595 e 1599, Peeters Fontainas ne registra altre tre con punto interrogativo: una Plantiniana del 1585[?]; una Plantiniana del 1590[?]; una Plantiniana del 1601[?], registrata come "s. 1. (Leyde), 1601, Off. Plantiniana"³⁵. Di tutte queste ultime edizioni, peraltro citate dalla tradizione bibliografica (Krapf, Penney, etc.), non è stato localizzato alcun esemplare.

Secondo Marciales³⁶, le Plantiniane datate 1595 e 1599 furono pubblicate più probabilmente a Leida che non ad Anversa, sotto la direzione del converso fiammingo F. Raphelengius, genero del Plantin, concordando in ciò con quanto stabilito da Peeters Fontainas³⁷. Questi infatti, in base ad uno studio condotto sulle marche tipografiche usate dai Plantin, aveva dimostrato che le edizioni Plantiniane del 1595 e del 1599 non uscirono dalle stampe di Christoph ad Anversa, poiché la marca tipografica ivi usata non corrisponde a quella impiegata a Leida dai successori³⁸. Inoltre Peeters Fontainas riporta la testimonianza di Gaspar von Barth, traduttore de *LC* in lingua latina, relativa ai 'suoi amici di Leida' che, in corso di stampa, avrebbero proceduto a una nuova tiratura dell'edizione³⁹.

Da un punto di vista critico-testuale, nel panorama dell'abbondante tradizione cinquecentesca de *LC*, le Plantiniane, secondo Marciales, sono imparentate con l'intero gruppo di Anversa (Montano e famiglia Nucio), nonché con le edizioni di **Sal. 70** e **Sal. 75**⁴⁰.

Da accertamenti condotti su riproduzioni di edizioni originali de *LC* esse più di preciso, risultano imparentate, per errori congiuntivi, oltre che tra loro, in particolare con l'edizione di **Sal. 70**, **Amb. 68** stampata da Filippo Nucio e le edizioni di **Barc. 61** e **Ven. 53**⁴¹.

³¹Beardsley (1981: 9) sostiene che non si possiedono esemplari di questo testo, descritto da PEETERS FONTAINAS (1965) al n. 217 della *Bibliographie*. Eppure, da recenti ricerche risulta che alcuni esemplari siano conservati presso la Bibliothèque Arsenal di Parigi, la British Library di Londra e la Biblioteca di Parma.

³²Tale esemplare è descritto da Peeters Fontainas (1965) al n. 218 della *Bibliographie*.

³³Già per l'edizione del 1545 Martín Nucio si era avvalso di caratteri romani per stampare il frontespizio (cfr. BEARDSLEY 1981: 9).

³⁴Christoph Plantin, fondatore delle prestigiose Officine Plantiniane, nacque in Francia, a Saint Avertin o forse a Tours, nel 1520. Appreso il mestiere di stampatore e legatore a Caen, si trasferì nel 1549 nei Paesi Bassi, ad Anversa, ove si dedicò dapprima all'arte della legatoria e poi a quella della tipografia. Nel 1555 uscì dalle sue stamperie *La istituzione di una fanciulla nata nobilmente*, di G. M. Bruto, seguita poi da importanti opere quali gli *Atlanti* di Ortelius e la *Bibbia Poliglotta*, commissionatagli da Filippo II di Spagna. Plantin fu il primo dei tipografi fiamminghi ad applicare alle sue Officine metodi industriali: impiegò infatti circa 160 operai e 22 macchine stampatrici. Famoso per la cura delle sue edizioni e per aver introdotto le incisioni in rame, ottenne da Filippo II la nomina ad "arci-tipografo". Nel 1576 aprì a Parigi una succursale affidata poi al genero G. Beys. Nel 1583 rilevò la tipografia universitaria di Leida, che diresse per tre anni e che affidò poi all'altro genero Raphelengius, ebreo belga e docente di arabo presso la suddetta Università. Plantin tornò quindi ad operare ad Anversa ove trascorse gli ultimi tre anni della sua vita. Alla sua morte le officine di Anversa furono ereditate dapprima dal suo terzo genero J. Moretus e poi dai discendenti di quest'ultimo, continuando a prosperare per almeno altri due secoli, mentre le officine di Parigi vennero chiuse con la morte di Beys (1610) e quelle di Leida, alla morte del Raphelengius (1597) passarono ai suoi tre figli, Francisco, Justo e Carlos, che cessarono però l'attività di tipografi nel 1619 (DEGEORGE 1886; PENNEY 1954: s. v. Plant. 95 e Plant. 99; PEETERS-FONTAINAS 1965: nn. 219, 220, 221; VOET 1969 e 1980-1983; VACCARO (in BOTTA-VACCARO 1992): 418).

³⁵PEETERS-FONTAINAS 1965: nn. 220-221.

³⁶MARCIALES 1985: s. v. Plantiniane, vol. I.

³⁷Sicuramente non fu stampata sotto la direzione del Raphelengius la Plantiniana 1599, giacché costui morì nel 1597.

³⁸PEETERS-FONTAINAS 1965: nn. 164, 165.

³⁹PEETERS-FONTAINAS 1965: n. 220. Si veda inoltre BOTTA (in BOTTA-VACCARO 1992): 362.

⁴⁰Tali edizioni sono portatrici di un testo de *LC* di buona qualità perché secondo Scoles, in epoca rinascimentale "l'edizione Salamanca 70 rappresenta il punto di arrivo di un'attività di revisione del testo in senso colto". Gli interventi "sostanziali" apportati da quest'edizione rivelavano che chiunque abbia effettivamente curato l'edizione (in proposito si vedano le ipotesi avanzate dalla studiosa a pp. 15-17 del suo articolo) possedesse "una solida cultura umanistica e un acuto senso filologico". Cfr. SCOLES 1975: 17 e 67.

⁴¹BOTTA (in BOTTA-VACCARO 1992): 359-361.

Per quanto concerne invece i rapporti con le primitive, esse sembrano derivare, anche se non direttamente dal gruppo crombergeriano **K L**, più probabilmente da **K** (contrariamente a quanto ritenuto da Guardia Massó)⁴².

Se ci atteniamo invece ad alcuni contenuti aggiuntivi rispetto alla tradizione maggioritaria del testo, notiamo che le Plantiniane risultano avere:

- 1) la dicitura “CELESTINA” precedente il titolo *Tragicomedia de Calisto y Melibea*. Il nome del personaggio centrale figura solo in poche edizioni anteriori: compare nella trad. it. di Venezia 1519 e ristampe, nella trad. fr. del 1527 e ristampe, nella trad. olandese del 1550 e ristampe, nonché in **Alc. 69** (la quale presenta il nome di “Celestina” tra parentesi quadre), in **Cuen. 61**, nella trad. fr. di Lavardin del 1578 (ma ca. 1560) e ristampe, in **Mil. 622**, nella trad. lat. a cura di Barth del 1624 (ove si legge a metà frontespizio ‘Conscriptus CELESTINA a titulo’), e infine nell’edizione franco-spagnola di **Rou. 633** e ristampe⁴³
- 2) il “reparto” o elenco delle *Dramatis Personae*. Esso si trova anche in **Ven. 53**, **Ven. 56**, nella trad. fr. del Lavardin (1578), in **Mil. 622** e nella trad. lat. di Barth (1624);
- 3) i titoli correnti (o testatine) “Tragicomedia/de Celestina” che appaiono anche in **Amb. 39**, **Amb. s.d.**, **Amb. 58**⁴⁴, **Amb. 68**, **Barc. 61**, **Sev. 62**, **Sal. 69**, **Tarrag. 95**, **Sev. 96**, **Zar. 607**, **Mad. 619**, **Mil. 622**, la trad. lat. di Barth (1624) e in **Mad. 632**⁴⁵.

Le Plantiniane registrano anche una importante omissione, come ricorda Botta:

Accanto ai dati aggiuntivi varrà la pena registrare l’omissione, nelle Plantiniane, dell’ultima strofe dei versi finali di Proaza, o strofa-colofone, che in Mabbe ha un più vago corrispondente nell’omissione degli interi *Materiali Finali*, sia nel Ms. che nell’ed. a stampa.

Comunque l’omissione (peraltro poligenetica) della strofa-colofone aveva dietro di sé una lunga tradizione: Sevilla 1525, Toledo 1526, Sevilla 1528, Medina ca. 1530, Toledo 1538, Lisbona 1540, Anversa 1545, Zaragoza 1545, Cuenca 1561, Barcelona 1561, Sevilla 1562, Salamanca 1569, Salamanca 1570, Toledo 1573, Salamanca 1575, Sevilla 1575, Salamanca 1577, Medina 1582, Barcelona 1585, Alcalá 1586, Salamanca 1590, Alcalá 1591, Tarragona 1595, Sevilla 1596, e posteriormente al 1599, Madrid 1601, Zaragoza 1607, Madrid 1619, Milano 1622 e Rouen 1633⁴⁶.

Sarà utile far notare che le traduzioni di Mabbe presentano anch’esse alcuni contenuti aggiuntivi: in particolare la dicitura ‘Celestina’ nel titolo, che compare in entrambe le versioni inglesi, coincide con quella delle Plantiniane, e il *reparto* che compare nella traduzione integrale del 1631, secondo l’ordine dei personaggi e le loro qualifiche così come sono espressi nelle Plantiniane. Ma anche nel Ms. si riscontra un *reparto*, con contenuti leggermente diversi dall’edizione 1631⁴⁷.

4.2.2 La Plantiniana annotata del 1599

Presso la Biblioteca Nacional de Madrid si conserva un esemplare dell’edizione Plantiniana datata 1599 (segnatura: R/13.410) recante numerose annotazioni marginali manoscritte in lingua inglese (e, in minor percentuale, in lingua latina, francese, spagnola), tutte redatte in una scrittura antica e relative al corrispondente testo spagnolo a centro pagina.

L’esemplare suddetto è solo uno tra i molti attualmente conservati in America ed Europa⁴⁸, giacché, come ricorda Penney, l’edizione Plantiniana del 1599 “is not rare”⁴⁹.

⁴²Cfr. *supra* nota 8.

⁴³La dicitura compare anche in **L**, ma in un’altra posizione.

⁴⁴Secondo Berndt-Kelley (1985: 63), con l’edizione della vedova di Martín Nucio (Anv. 1558) “parece haberse iniciado la costumbre de encabezar las páginas del libro con “TRAGICOMEDIA” (en verso) y “DE CELESTINA” (en recto)”, pur conservando il titolo di *Tragicomedia de Calisto y Melibea*. La studiosa rileva inoltre che “Afortunadamente de esta edición de la que parecía que no se había conservado ningún ejemplar, Gallo y Scoles localizaron cuatro [...] en bibliotecas europeas” (1985: 40, nota 47).

⁴⁵BOTTA (in BOTTA-VACCARO 1992): 365-369.

⁴⁶BOTTA (in BOTTA-VACCARO 1992): 369. L’omissione della strofa-colofone può essere una decisione indipendente di ogni editore.

⁴⁷BOTTA (in BOTTA-VACCARO 1992): 365-366.

⁴⁸Per gli esemplari americani ed europei si veda BOTTA (in BOTTA-VACCARO 1992): 359, nota 26.

⁴⁹PENNEY 1954: 74.

L'esemplare Plantiniano 1599⁵⁰ da me esaminato è appartenuto un tempo a Pascual de Gayangos y Arce, insigne figura di orientalista e filologo, esperto di paleografia e diplomatica nonché studioso di documenti e manoscritti spagnoli conservati al British Museum⁵¹.

Questo testo proviene dunque dall'Inghilterra ed è probabilmente giunto in Spagna due anni dopo la morte di Gayangos (1897), in seguito alla quale, i vari libri e manoscritti posseduti dallo studioso furono acquistati in blocco dalla Biblioteca Nacional de Madrid⁵².

4.2.3 Confezione dell'esemplare

La Plantiniana del 1599 presenta 311 pagine numerate su *recto* e *verso* (per un totale di 155 fogli).

La marca tipografica, che misura 13,3 x 8,3 cm., è costituita da un compasso aperto racchiuso da un nastro completato con un fiocco: sul nastro si legge il motto di Christoph Plantin "LABORE ET CONSTAN[TI]A"⁵³. Il testo manca di altre illustrazioni, fatta eccezione per l'iniziale ornata del I Atto.

Il *verso* corrispondente del frontespizio è in bianco; le segnature sono: A8-T8, V4.

I caratteri tipografici impiegati sono sia romani sia corsivi: questi ultimi usati per gli "Argumentos", le citazioni latine, i versi e altro ancora.

Il testo presenta 31 righe per pagina piena⁵⁴, ciascuna pagina è inoltre corredata di un richiamo.

I titoli correnti o testatine sono stampati in capitali romane: sul *verso* si legge 'TRAGICOMEDIA' e sul *recto* 'DE CELESTINA' (ma fino a p. 81 [=fol. F1]⁵⁵; da p. 83 [=fol. F2] in poi si stampa solo 'CELESTINA', omettendo dunque il DE, come accadeva anche nell'edizione del 1595).

- Contenuti: - frontespizio p. 1;
 - Carta del autor a vn su Amigo pp. 3-5;
 - Ottave acrostiche pp. 6-9;
 - Prologo pp. 9-17;
 - *Dramatis Personae* p. 17;
 - "Siguese" o sottotitolo della *Tragicomedia* p. 18;
 - testo pp. 18-311.

Peeters Fontainas riferisce che gli esemplari della Plantiniana del 1599 furono stampati "sur papier fort et sur papier mince"⁵⁶. Inoltre lo studioso ne distingue due tipi diversi per composizione tipografica, ritenendo, tuttavia, che essi siano "copiés l'un sur l'autre ligne par

⁵⁰L'esemplare di Madrid non è l'unico a recare annotazioni marginali e glosse manoscritte. Esistono perlomeno altri tre esemplari di edizioni Plantiniane de *LC* annotate: un esemplare datato 1595, conservato presso la British Library di Londra che, secondo Martínez Lacalle (cfr. *supra*, cap. III), sarebbe stato usato dal Minshew per selezionare alcuni esempi in lingua spagnola per la *Spanish Grammar* (1599) e a suo giudizio impiegato dallo stesso Mabbe per tradurre *LC* in inglese; un altro esemplare, sempre del 1595, conservato presso la Hispanic Society of America, recante "some marginalia" (cfr. PENNEY 1954: 69); e, infine, un ulteriore esemplare del 1595, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna (segnatura: BK 76-I-3), che presenta anch'esso diverse annotazioni marginali in lingua inglese, italiana e latina, in una scrittura antica, che sembrano opera di un collettore di varianti, giacché in presenza di errori o lacune propri delle Plantiniane sono state apportate correzioni che fanno supporre la collazione con altri testimoni de *LC*.

⁵¹Per ulteriori notizie su vita e opere di Pascual de Gayangos y Arce si veda l'*Enciclopedia Espasa-Calpe*, vol. 25, s.v. Gayangos; VACCARO (in BOTTA-VACCARO 1992): 418.

⁵²ROCA (1904). Inoltre, Penney (1954: s. v. Gayangos) ricorda che la "Gayangos' Collection" comprendeva numerose edizioni de *LC*: **Ven. 34**, **Ven. 53**, Plantiniana 1595, (la studiosa non cita l'esemplare del 1599 da me studiato), **Zar. 607**, **Mad. 619**, **Mad. 632**, la trad. it. Milano 1614, nonché il *Ms.* della *Celestina comentada*.

⁵³Nel nostro esemplare si osserva anche un curioso ghirigoro interno al nastro, e il medesimo segno tipografico risulta anche sulla marca dell'esemplare Plantiniano 1595 della Biblioteca Nazionale di Vienna. BOTTA (in BOTTA-VACCARO 1992): 363

⁵⁴In tal modo si guadagnano pagine rispetto all'edizione precedente del 1595 –che invece aveva 29 righe per pagina– di cui questa non è quindi "a plana y renglón".

⁵⁵A p. 19 è impresso per errore solo 'CELESTINA'. Queste diciture mancano in tutti i materiali preliminari, ove sono sostituite solo su qualche pagina sporadica dalla dicitura 'PROLOGO'. Mancano inoltre nei materiali finali ove non risulta scritto niente. Cfr. BOTTA (in BOTTA-VACCARO 1992): 371.

⁵⁶PEETERS-FONTAINAS 1965: n. 220.

ligne”⁵⁷. Uno dei due tipi gli pare fraudolento, il che spiegherebbe l’alto numero di copie conservato⁵⁸. Classifica di tipo ‘a’ gli esemplari che mostrano:

- la tilde della parola ‘ENGAÑOS’, presente nel titolo collocata troppo in alto rispetto alla parola stessa;
- i due ‘9’ della data meno lunghi del ‘5’;
- a p. 20, r. 3, la lezione ‘CELESTINA’;
- a p. 85 il richiamo ‘apare’.

Considera invece esemplari di tipo ‘o’⁵⁹ quelli che presentano:

- la tilde della parola ‘ENGAÑOS’ del titolo al posto giusto;
- i due ‘9’ della data lunghi quanto il ‘5’;
- a p. 20, r. 3, la lezione ‘CELESTINO’;
- a p. 85 il richiamo ‘aparejãdo’⁶⁰.

Peeters Fontainas ritiene che le varianti siano ancor più numerose e finisce col giudicare originale l’edizione di tipo ‘o’, per l’errore ‘CELESTINO’ poi corretto in ‘CELESTINA’. Lo studioso ricorda inoltre che il traduttore de *LC* in lingua latina, Gaspar von Barth, aveva riscontrato la presenza di numerosi errori in una Plantiniana assenti in un’altra. Ciò gli aveva fatto supporre che ‘i suoi amici di Leida’ avessero venduto sia esemplari con errori corretti poi in corso di stampa (‘pendente praelo’), sia esemplari emendati⁶¹. Secondo Botta, quanto detto dal Barth farebbe pensare ad uno dei frequenti casi di varianti fra esemplari di una stessa edizione, piuttosto che a due edizioni parallele⁶².

⁵⁷PEETERS-FONTAINAS 1965: n. 220.

⁵⁸*Ibidem*.

⁵⁹L’esemplare in esame appartiene a questa categoria.

⁶⁰Sull’esemplare da me esaminato a dire il vero si legge ‘aparejando’, richiamo per il termine ‘aparejãdo’ che compare all’inizio della pagina successiva e che, comunque, rappresenta la lezione corretta.

⁶¹PEETERS-FONTAINAS 1965: n. 220.

⁶²BOTTA (in BOTTA-VACCARO 1992): 362.